

Lo sviluppo

 L'intervista **Francesco Guido**

«Sud, aiuti alle imprese la sfida in cinque anni»

► «Banco di Napoli lancia un piano si parte con il settore caseario»

► Patto con la Federico II e l'Ipe per formare manager specializzati

TREDICI LE AZIENDE COINVOLTE L'ISTITUTO DI CREDITO OFFERTA FINANZIARIA ORDINARIA E STRAORDINARIA Sergio Governale

Aiutare gli imprenditori meridionali ad avere uno spirito d'impresa più coerente con il contesto italiano e, soprattutto, internazionale. Perché per poter affrontare i mercati esteri occorre una mentalità diversa, l'apertura del capitale aziendale e l'inserimento di manager esterni esperti: direttori tecnici, finanziari e marketing. È l'obiettivo di Impresa 2022, un progetto del Banco di Napoli che sarà presentato il 9 ottobre e coinvolge inizialmente 13 società del settore lattiero-caseario. Lo spiega Francesco Guido, direttore generale dell'istituto partenopeo che il 26 novembre confluirà in Intesa Sanpaolo, il quale manterrà la responsabilità della Direzione territoriale Sud del gruppo.

Partiamo dall'incontro.

«Martedì lanceremo il progetto che mira a realizzare le condizioni per la crescita delle imprese del Sud nei prossimi cinque anni. Parte da uno studio realizzato da Srm, in cui si analizza un singolo settore, quello lattiero-caseario campano, paragonandolo a quelli di riferimento a livello italiano ed europeo, per comprendere i miglioramenti che possono essere apportati».

Cosa emerge dall'analisi?

«Che queste aziende sono obbligate a crescere in termini dimensionali, di fatturato e di internazionalizzazione, ma anche sul fronte delle tecnologie e del capitale umano. Per questo abbiamo stretto un patto con l'Università Federico II e l'Ipe. L'ateneo potrà attivare percorsi di laurea per formare manager che sappiano affrontare il necessario salto competitivo del comparto, così come applicazioni di ricerca, e l'Ipe potrà intervenire con specializzazioni post lauream. Ma è un patto aperto ai contributi di ulteriori attori formativi che vorranno aggiungersi. Le 13 aziende coinvolte si sono impegnate a ospitare stagisti che potranno eventualmente essere poi assunti».

L'iniziativa è limitata a questo settore?

«No. A breve partiremo anche in Puglia per lo stesso comparto, poi passeremo ad altri settori con una sequenza stringente. Il significato dell'operazione è quella di dire a chi ha la possibilità di fare il salto che lo deve fare indipendentemente dal contesto meridionale che tutti conosciamo, che ha noti problemi di ordine pubblico, di burocrazia eccessiva, di infrastrutture insufficienti, etc. I passi in avanti si possono fare a prescindere dai fattori esterni».

Cosa offrirete in concreto?

«La banca mette a disposizione innanzitutto l'offerta finanziaria ordinaria e straordinaria. Il mercato dei capitali è ancora molto liquido e ci sono interessanti opportunità in termini di acquisizioni. C'è poi l'offerta non finanziaria, quale la consulenza strategica sul piano In-



dustria 4.0 e il supporto in termini di web marketing, innovazione e internazionalizzazione. L'Università formerà i quadri manageriali e fornirà la ricerca. In questo caso, ad esempio, quella agraria e veterinaria. Vogliamo cambiare prospettiva».

Pensa che ci riuscirà?

«Sì, perché creeremo reti informali senza obblighi, accomunate dalla volontà di stare insieme per fare percorsi di crescita individuali e collettivi. La mentalità va cambiata. Al Sud ci sono molte eccellenze, ma hanno un grado di apertura ai mercati internazionali del 26% contro il 52% delle stesse aziende del Nord. Invece che continuare a guardare i consumi interni, devono puntare su quelli esteri. Il nostro gruppo farà capire loro che la globalizzazione è un'opportunità. Il nostro è un tentativo positivo di contaminazione culturale».

In attesa della fine del quantitative easing, qual è la situazione sul fronte del credito?

«Registriamo a fine settembre un tasso di crescita degli impieghi a famiglie e imprese del 4,8%. Notiamo che ci sono aziende che chiedono denaro e lo ottengono a breve termine e, da tre-quattro anni, soprattutto a medio-lungo. E società molto liquide che non investono. D'altro canto c'è un maggiore interesse verso la quotazione. A maggio abbiamo portato sei aziende meridionali, di cui due campane, nel programma Élite di Borsa Italiana. Altre sette sono in fase di partenza. In questo caso il Sud ha superato il Centro-Nord in termini di adesioni».

Conferma che il 26 novembre il Banco di Napoli sarà fuso nella capogruppo?

«La data sarà rispettata e non cambierà nulla, anzi. A Napoli resterà il centro di coordinamento e di responsabilità dell'area Sud da me diretta anche per l'erogazione del credito. Ci sarà una semplificazione e una velocizzazione delle decisioni e le autonomie saranno le stesse oggi esercitate. A Napoli ci saranno gli stessi servizi di Milano, ma non perderemo di vista le esigenze specifiche del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Guido direttore generale dell'istituto partenopeo